

José Molina. *Del amor y otros demonios*

Alessandra Redaelli

José Molina è un poeta, un filosofo dei nostri tempi a cui è capitata la ventura di avere anche delle mani miracolose. E' un uomo che ama l'umanità, che ne sa cogliere vizi e debolezze. Ed è un uomo che ama le donne. Quando l'ho conosciuto, oramai qualche anno fa, ricordo di aver pensato che raramente mi era capitato di imbattermi in un artista con una tale padronanza del segno. Conoscevo diversi pittori che avevano fatto della mimesi del reale un piccolo capolavoro di abilità tecnica e di creatività, ma Molina stava facendo, già allora, qualcosa di più: lui raccontava favole. Favole stupefacenti. Attento osservatore della natura umana, aveva deciso di usare la sua strabiliante matita per scandagliarne gli abissi più segreti e impenetrabili. I mostri che mi osservavano dal cavalletto erano anime nere che si proiettavano sui volti. Eppure, paradossalmente – lungi dal provocare orrore – quelle loro mascelle deformi rubate ai pesci preistorici, quelle loro triple file di denti da squalo, quelle loro fauci spalancate, come pronte a ghermire, muovevano dentro di me una compassione sottile, un'inaspettata empatia profonda della quale io stessa ignoravo le radici. Perché quella compassione partiva da lui, dall'artista.

Da quel suo sguardo sull'uomo, al tempo stesso spietato e amorevole. Al di là della potenza narrativa, tuttavia, quello che più mi aveva colpita era come la deformità, l'orrore e l'inaspettato aggiungessero finezza al segno, rendessero ancora più sottilmente intrigante quel suo procedere lento e dettagliatissimo, di precisione chirurgica. Era l'epoca di **Predatores** (Predatori), talmente forti, potenti e deflagranti da far verosimilmente pensare che quella sarebbe stata la strada dell'artista: una ritrattistica grottesca e pulitissima per raccontare l'uomo e i suoi demoni. Ma Molina aveva molto altro da dire. E ci avrebbe sorpresi ancora. Se con la matita, infatti, l'artista è in grado di creare questi ibridi spiazzanti che ci costringono a guardarci dentro con uno sguardo nuovo, quando sceglie l'olio su tavola si rivela capace di prodezze altrettanto sbalorditive. Nel momento in cui entra in gioco la pastosa materia del colore, l'iperrealtà si fa ancora più dirompente e il cortocircuito si crea tra il paesaggio naturale di sapore quasi fotografico e le figure in primo piano, reali, sì, ma avvolte da atmosfere surreali, inquiete, come personaggi di favole aliene che ancora devono essere scritte. E così, addentrandosi sempre di più nell'opera dell'artista ecco che se ne individuano i temi ricorrenti: temi profondi che vanno dal rapporto tra i sessi al disagio di vivere.

E lì si trova raccontati in serie dense come **Sentimentos**, **Cosas Humanas** o **Once were Warriors**, che fa il punto sulla fine del mito, la caduta, la perdita. E' un argomento caro all'artista, questo, che lo riprende in modo sublime in un'altra delle sue serie più importanti, **Los Olvidados** (I Dimenticati), vicina per iconografia a **Predatores** ma condita di una struggente malinconia. I dimenticati sono uomini persi, spogliati, sconfitti. Volti scabri come pietre, come pianeti ancora da scoprire, su cui si apre un terzo occhio, magari. Ma non è un terzo occhio capace di guardare oltre il visibile, di farne dei veggenti: appare piuttosto come un buco nero, un abisso insondabile e cieco, mentre il corpo, coperto di peli, suggerisce una brutta bestialità. Predatori e dimenticati, dunque. E allora dove possiamo trovare una redenzione? E' qui che si rivela come Molina sia un uomo che ama le donne. Perché la redenzione è lì, nell'anima femminile e nel femminile che alberga in ognuno di noi. La femminilità, per l'artista, è molto più che una differenza di genere, una grazia, un modo d'essere. Il femminile è la forza creatrice, è la madre terra, è l'accudimento della prole e della specie. Il femminile è la forza positiva.

Nasce da questi presupposti – in parallelo alla serie **Los Olvidados** – il progetto AnimaDonna. Centocinquanta opere divise in diciotto capitoli che vanno dalla maternità al rapporto simbiotico che lega la donna alla natura, dall'erotismo alle poesie d'amore di Pablo Neruda. Un corpo di opere monumentale in cui l'artista dà prova di tutta la sua vulcanica e multiforme creatività. Se in alcuni lavori, infatti, ritroviamo il segno forte e incisivo della sua inconfondibile matita, in altri è la

potenza cromatica dell'olio a dare vita a composizioni dalle forme turgide, ipnotiche, mentre in altri ancora il soggetto è solo un abbozzo, una suggestione, un segno minimale come un graffito primitivo. Perché qualche volta a parlare è la cornice. Sempre fondamentale nell'opera di Molina – che la crea personalmente o che ne affida la progettazione a artisti di fiducia – in AnimaDonna la cornice diventa parte inscindibile del lavoro, dimostrando, una volta di più, come la creatività dell'artista sia poliedrica e inarrestabile. Realizzate da lui utilizzando materiali naturali come legno, radici, pigne, terra, muschio, le cornici fanno da corollario al discorso, ne completano il senso, ne ampliano la portata, facendo di AnimaDonna molto più che una serie di opere pittoriche, ma un complesso progetto installativo dove disegno, pittura e scultura si fondono in maniera unica.

Beloved Earth è la serie più recente, ancora in corso d'opera. Qui l'olio su tavola trova una voce nuova, una luminosità notturna e pulsante fatta di cromie luminescenti. Dai fondi bui emergono ibridi fatati, fanciulle che dormono dentro grossi semi, come pronte a sbocciare, o donne dotate di una sola ala le cui nervature, viste in un controluce abbacinante, parlano di una forza viva e pulsante. Che è al tempo stesso quella della donna e quella della natura, radicata profondamente in lei.